

# Melissa

## La storia

di Pasquale Attianese



Il paese di Melissa, attualmente in preda ad un abbandono da parte di numerosi suoi abitanti, costretti ad emigrare all'estero o al Nord Italia, per la scarsa economia, si trova arroccato su un colle, con una superficie di 50,94 Km quadrati. Quota altimetrica massima m 256. Gli attuali abitanti sono 4716, e certamente sono in via di diminuzione per effetto del sempre più massiccio fenomeno migratorio al quale da anni il paese è sottoposto. La posizione del paese moderno si svolge attorno al nucleo originario del vecchio castello, di cui restano, purtroppo, scarse rovine.

Molte sono le case abbandonate o cadenti.

Passeggiando per le vie del borgo si avverte a piene mani un senso di malinconia e di tristezza profonda. Non sembra possibile che un centro, tanto frequentato fino all'inizio del

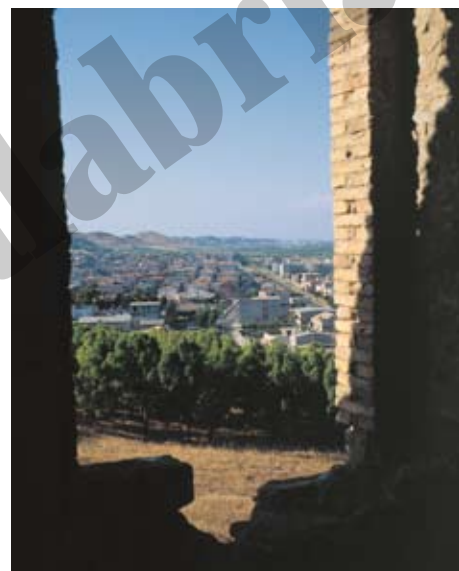


nostro secolo, possa essere ora così trascurato e deserto. Peccato! Se le risorse calabresi fossero più congrue si potrebbe ripopolare come una volta il centro, così ricco di palazzi ma, ancor di più, di chiese.

Il nome Melissa, dal punto di vista etimologico, ha a che fare col nome greco Μελι-τοξ Μελισσα, miele, ape. Era anche il nome di una sacerdotessa di Delfi e di alcune figlie di Melisseo. Dal Lessico Classico (Zanichelli), 1991, pag. 758) si ricava: *le api che dai fiori traggono il loro dolce nutrimento, furono messe in vario rapporto con le ninfe, che sono le divinità alimentatrici della fiorente vita della natura*. Si raccontava che una ninfa chiamata Melissa (= la placatrice, da μελισσα, μελισσα) aveva scoperto i pregi e l'uso del miele e che perciò, alle api, s'era dato il nome di μελισσαι.

Lo stesso nome si dava pure alle sacerdotesse, specialmente a quelle di Demetra, la dea che procura agli uomini l'alimento delle biade (Il miele e le api erano simbolo di nutrimento) ed a quelle di Artemide Efesia, il cui

sacerdote supremo si chiamava Essen (il re delle api). I legami tra le api e Demetra possono avere la loro ragione anche in ciò che questi insetti, viventi in una comunità ordinata, sono il simbolo della vita dello Stato, del quale ultimo Demetra era la creatrice. Le api simboleggiano altresì la fondazione delle colonie, la forza inebriante del miele e l'entusiasmo, (da qui Pindaro, Pythica 4, 106, chiama ape delifica la Pythia).



(In alto) Torre Melissa  
(In basso) L'antico borgo di Melissa







Zona Frischia

In "Le colonie Italo-albanesi di Calabria, Storia e demografia, secoli XV-XIX", di D. Zangari a pag. 132 si dice: «S. Nicola dell'Alto e Carfizzi sorgono nella regione del Marchesato e, più precisamente, nel territorio di Melissa, alla fortuna del cui feudo questi due casali albanesi, per molto tempo, furono associati. La conoscenza topografica dovrebbe aprirci la via ad affrontare i quesiti preliminari del loro sviluppo storico e demografico, ai primi contatti con la popolazione indigena, all'epoca del loro stanziamento.

Ed in primo luogo, diciamo, che il più assurdo fanatismo per le stregonerie, cui si aggiunge la posizione e la formazione del terreno ove Melissa s'adagia, tra cave e grotte sotterranee, diede impulso alla fantasia dei suoi abitanti, ad immaginare che, dalla maga di tal nome, coeva della Sibilla Cumana, traesse origine il paese» [Cifr. Quanto sulle stregonerie scrisse Caterina Pigorini-Beri, in "In Calabria", Torino Casanova 1892, 103-104].

[www.ilbelpaesecalabria.it](http://www.ilbelpaesecalabria.it)



Grotte rupestri

Più innocente allusione farebbe, invece, derivarne l'etimologia dal nome della ninfa, la quale "Mellificum prima invenit et hinc data est occasio fabulandi Melissam in apem fuisse conversam". L'impronta dell'antico suggello comunale recava incisa una ninfa boschereccia, appoggiata col gomito sinistro su un tronco di arboscello, dai cui rami pendono sciame d'api su favi di miele, mentre essa tiene le dita della mano destra su le api, in atteggiamento di prendersi cura delle medesime".

Da "Calabria", Guida artistica ed archeologica, dizionario corografico, L. Pellegrini Edit. 1972, di Emilio Barillaro pag. 55-56: «Melissa (greco: Μελισσα, ape, miele: cifr. Melissi, centro greco

situato sulla via Egnazia da Salonicco a Florina). Centro civico della fascia collinare presilana, è stato specialmente noto per i fatti di sangue verificatisi nel 1948, che affrettarono l'emanazione della legislazione sulla spartizione del latifondo. Nel territorio, nei pressi dell'antica miniera di zolfo, vi era una fonte d'acqua termale detta di S. Domenica (acqua solforosa, usata per i bagni nella dermatosi ed emessa da argille turchine del periodo terziario). La cinta muraria medievale ed il Castello feudale, con gli avanzi della Cortina e torrione cilindrico, sono attualmente in stato di abbandono. E' superstita, invece, un fortilizio feudale (presso Torre Melissa) Il Complesso edilizio fortificato eretto nel 1500 dai Principi di Strongoli (in località "Valle Vagno" presso la stazione ferroviaria di T. Melissa) è stato di recente restaurato. I monumenti più importanti sono: gli avanzi del fortilizio di età rinascimentale; le torri angolari speronate e



Chiesa Madre di S. Nicola





**Chiesa Madre di S. Nicola: interno**  
 cordonate; la torretta merlata e le guardiole.

Molto interessante la Chiesa di S. Maria dell'Udiencia: l'Oratorio rurale, sito fuori dell'abitato civico – Icona della Titolare».

Da "La Provincia di Crotona" di G.B. Maone, Graficart Crotona 1991, Melissa: "Il Giustiniani scrive che gli scrittori calabresi considerano antichissimo questo paese che sarebbe fondato da Melisso, re di Creta, o dei Melissei della stessa isola. Il toponimo Melissa, ricordato anche da Ovidio nelle Metamorfosi, deriva dal greco ape, come testimoniano le api dello stemma comunale; secondo al-



**Portale**  
**Chiesa dell'Udiencia**

Alla scalinata d'accesso resti di colonne e di strutture; sul portale stemma degli Spinelli. Alcuni avanzi archeologici nel capoluogo: resti di una cinta e di un castello. Nella frazione Torre, nei pressi della stazione ferroviaria, torre di guardia Aragonese, di proprietà privata, ben conservata.



**(Dall'alto in basso) - Chiesa di S. Maria: campanile, abside e facciata**

tri deriverebbe dalla fama che vi godeva la maga Melissa. Il capoluogo (la frazione Torre è a 12 Km, sulla costa) dista da



**La spiaggia di Torre Melissa**

Crotona 34 Km. È sito a m 265 s.l.m. (ab. 4800, territorio Km<sup>2</sup> 50,94), sul costone di una roccia a picco di un profondo burrone inaccessibile per secoli dal mare, tanto che solo nel 1958 fu possibile superare le difficoltà e collegare i due abitanti. Fu feudo dei Sambiasi, dei De Riso, dei Morano, dei Malatacca, dei Campitelli, dei Pignatelli, che lo tennero sino all'eversione della feudalità".

Dalla sua storia emergono due grandi tragedie: la prima il 1633, con la morte del feudatario che esercitava lo "ius primae noctis"; la seconda il 29 Ottobre 1949, con la morte a Fragalà in conflitto con la polizia, dei contadini Angelina Mauro, Giovanni Zito e Francesco Nigro, fatto che accelerò l'approvazione delle leggi della Riforma agraria. Sul posto, il sacrificio dei contadini è ricordato da un monumento del Treccani.



**Panorama di Torre Melissa**



Centro eminentemente agricolo (con la riforma 404 contadini ebbero assegnati 1437 Ha di poderi e di quote integrative), famoso per il suo vino "Melissa", che gareggia con quello di Cirò e Cirò Marina. Tuttavia il reddito pro-capite è relativamente basso (£. 6.420.000) ed il problema dell'emigrazione è sempre vivo e continuo nel Comune. Nella frazione Torre, alcune iniziative in atto per la valorizzazione turistica, vanno man mano conseguendo un buon successo turistico soprattutto per la mitezza del clima, la limpidezza delle acque marine e le lunghe distese di spiaggia a sabbia bianca. Numerose le chiese: nella Parrocchiale, dedicata a S. Francesco, si conserva una bella statua del Paolano in legno di carpino, di notevole pregio artistico. La Chiesa dell'Udienza, del 1700, nei pressi del cimitero ha un bel portale di pietra; nell'altare centrale, tre paliotti intarsiati con gesso colorato, opera di un artigiano locale dei



*Chiesa di S. Giacomo: parte lapide*



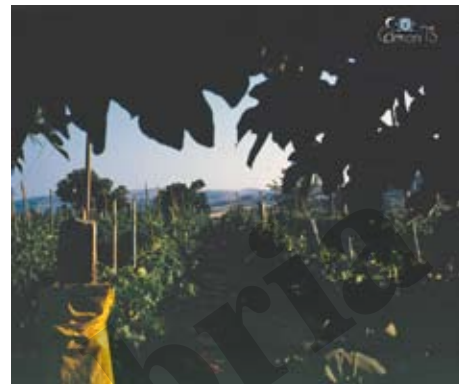
*Resti della Chiesa di S. Maria delle Grazie*



*Chiesa di S. Giacomo: monumento rinascimentale con lapide*

primi anni del 1700. Nella Chiesa cinquecentesca di S. Giacomo si conserva un monumentino rinascimentale con lapide dedicata al feudatario che esercitava, come già accennato, lo ius primae noctis; il busto osceno, che completava il monumento, nell'800 è stato polverizzato ed usato come stucco [Notizia, questa rivelatasi non corrispondente al vero, in quanto la statua del conte, in frammenti è tuttora conservata nella sacrestia della chiesa]. Alla scalinata d'accesso resti di colonne e di strutture; sul portale stemma degli Spinelli.

Alcuni avanzi archeologici nel capoluogo: resti di una cinta e di un castello. Nella frazione Torre, nei pressi della Stazione ferroviaria, torre di guardia Aragonese, di proprietà privata, ben conservata.



*Questo territorio ospita i vitigni più antichi e prestigiosi della Magna Grecia*



*Manufatto che deturpa l'assetto architettonico e urbano del centro storico.*



*La Torre*